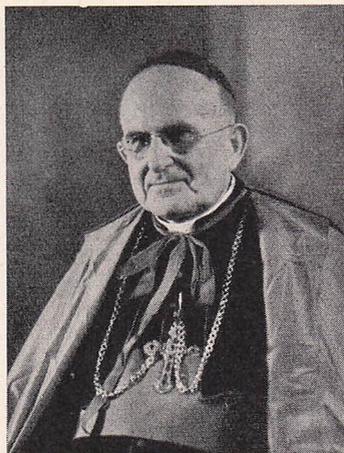


DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
TORINO

Torino, 28 ottobre 1956



*Carissimi Confratelli,*

a brevissima distanza dalla dolorosa scomparsa del compianto Mons. Selva devo purtroppo comunicarvi la morte di una delle più eminenti figure di Vescovo Salesiano

## **Mons. GUGLIELMO PIANI**

**Arcivescovo titolare di Nicosia e Delegato Apostolico nel Messico**

mancato ai vivi il 27 settembre u. s. a 81 anno, dopo 65 anni di professione religiosa, 58 di sacerdozio e 34 di episcopato.

Nacque a Martinengo (Bergamo) il 16 settembre 1875 da Alessandro e da Luigia Cantoni, che lo avviarono ben presto alla chiesa e alla frequenza dei Ss. Sacramenti. Non sbagliò il suo Parroco, il quale, nell'agosto 1887, raccomandandone l'accettazione al Direttore dell'Oratorio di Valdocco, lo presentava come « un giovinetto che promette molto ».

Il 1° ottobre dell'87 il piccolo Guglielmo varcò la soglia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales a Torino, dove ancora viveva il nostro Santo Fondatore, del quale poté ammirare gli ultimi sprazzi di santità, come in un luminoso tramonto di sole e raccogliere gli ultimi preziosi ammaestramenti.

Terminato il corso ginnasiale, assecondando docilmente la chiamata divina all'apostolato salesiano, che si era fatta sentire al suo cuore, si recò a Foglizzo per compiersi il noviziato e il 23 ottobre 1890 ricevette l'abito religioso dalle mani del Ven. D. Rua. La professione religiosa la fece a Valsalice il 3 ottobre 1891 emet-

tendo subito i voti perpetui e assumendo il secondo nome di Luigi, quale continuo stimolo alla pratica dell'angelica virtù.

Inviato poi dai Superiori a Roma per attendere agli studi filosofici presso l'Università Gregoriana, vi si laureò il 25 luglio 1894. In una lettera-rendiconto che nel frattempo scrisse a D. Giulio Barberis svelava interamente la sua anima candida e fervorosa. Possediamo anche un suo prezioso libretto manoscritto, dai caratteri nitidissimi, di « Appunti presi negli Esercizi Spirituali ed Esercizi di buona morte », che va dal luglio 1894 fino al gennaio 1956, e che s'inizia con i propositi da lui formulati nell'Esercizio di buona morte fatto dopo l'esame di laurea.

Rilevo in particolare i seguenti: « Fuggirò come la peste i giudizi temerari. Mi mostrerò sempre affabile. Nelle questioni non sarò tenace. Parlerò sempre in modo che gli altri non abbiano ad offendersi. Dei Superiori, sia per autorità sia per dignità, sia per età, parlerò sempre col maggior rispetto. Non sia mai che esca qualche parola di disprezzo dal mio labbro, nè avvenga che approvi quel che altri dice di male di qualche Superiore. Dei miei Professori, che mi fecero tanto bene, sempre dirò in lode, sì che anche gli altri apprendano a parlarne con rispetto ».

Da queste risoluzioni, che denotano la sua maturità di mente e la delicatezza della sua coscienza, traspare già quel senso di saggezza e prudenza che, unito ad una viva carità, farà di lui il Pastore zelante e il Diplomatico avveduto della S. Sede.

Nel 1894, avendo manifestato vocazione missionaria, fu subito destinato dall'obbedienza alla Casa di aspirandato e noviziato di Las Piedras nell'Uruguay, come Insegnante e Assistente sotto la direzione illuminata e paterna di Don Cipriano e poi di D. Felice Guerra, divenuto in seguito Arcivescovo, tuttora vivente con noi a Gaeta.

Di quel primo periodo del suo apostolato salesiano abbiamo la autorevole testimonianza del suo compagno Mons. Riccardo Pittini, arcivescovo di Santo Domingo. « Al principio dell'anno scolastico 1896 la nostra giovane Casa di formazione nella cittadina di Las Piedras ebbe come un vero regalo dai Superiori il ch. Guglielmo Piani. Il suo esempio fu per noi chierici uno stimolo e una guida. Non deve sorprendere che dopo poco tempo gli si affidassero i due uffici alquanto divergenti di Consigliere Scolastico, per la disciplina e gli studi, e di Catechista, per la pietà.

Egli li seppe armonizzare mettendo la pietà come base della disciplina e del compimento dei doveri scolastici. Inoltre promosse, con esito, lo spirito di famiglia e la confidenza reciproca, che costituiscono il più prezioso patrimonio lasciatici dal Fondatore. Così si spiega che non ci pesasse il lavoro di quattro ore di scuola con l'aggiunta di altri doveri nell'Oratorio Festivo, nell'assistenza, nella scuola di canto, nella cura della Gioventù Cattolica, ecc. Il ch. Piani ci precedeva col suo esempio. Ricordo con gioia quei primi anni di primavera salesiana, in cui fiorì in noi un amore ardente a tutto ciò che è salesiano ».

Il segreto di questo suo buono spirito era l'unione con i Superiori di Torino, coi quali manteneva una frequente relazione epistolare, specialmente con l'indimenticabile D. Barberis, al quale esponeva con candore lo stato della sua anima e il lavoro interiore che veniva esplicando nella correzione dei suoi difetti, nonchè le difficoltà che trovava sul campo del lavoro, chiedendo consigli e preghiere per essere « umile e fervoroso », e col quale rievocava con nostalgia i cari giorni passati al noviziato di Foglizzo sotto la guida — che egli dice « paterna e materna » — di Don Eugenio Bianchi. In una lettera del 14 febbraio manifesta pure il suo ardente desiderio di essere inviato, almeno dopo il sacerdozio, tra le foreste del Mato Grosso per la redenzione dei Bororos.

A Las Piedras il chierico Piani compì pure gli studi teologici, durante i quali fu trasferito temporaneamente alla Casa di formazione di Bernal (Argentina) per supplire alla deficienza di personale dell'Ispettorìa argentina. Scrivendone a Don Barberis, così si esprimeva: « Ho lasciato Las Piedras, quel luogo benedetto, luogo

di mille consolazioni e grazie del Signore. Sentii profonda pena nell'allontanarmi, ma il pensiero che Gesù mi voleva in altra parte mi consolò e mi fece contento e felice come prima».

Al termine dell'anno scolastico tornò al suo caro Uruguay, dove il 17 gennaio 1897 ricevette gli Ordini Minori a Villa Colón per le mani di Mons. Cagliero, e l'anno seguente gli Ordini Maggiori da Mons. Soler, arcivescovo di Montevideo, che il 15 maggio 1898 lo consacrava sacerdote.

«Alla sua ordinazione sacerdotale — scrive ancora Mons. Pittini — si preparò come un angelo, non tanto nelle cerimonie, in cui era maestro, quanto per il fervore dell'anima, che si mantenne in lui per tutta la vita. Quando, alcuni mesi fa, io potevo scrivergli che mi pareva di continuare celebrando come egli mi aveva preparato, mi rispose: — Caro Don Pittini, io posso ripetere lo stesso. — In questa affermazione è tutto Lui, il Salesiano, Chierico, Sacerdote e Vescovo».

Nel 1900 succedette a D. Guerra nella direzione della Casa e nel 1902 fu pure eletto, con dispensa d'età, Maestro dei novizi. Qualche anno dopo (1905) la Casa di formazione fu trasferita da Las Piedras alla Colonia Agricola del Manga, dove egli, oltrechè Direttore e Maestro dei Novizi, funzionò pure da Parroco.

«Durante undici anni — attesta Mons. Pittini — uscì dalle sue mani un manipolo di Salesiani, che furono e sono orgoglio della nostra Società nell'Uruguay. Nel 1911 l'Uruguay lo perdette, ma lo guadagnò il Messico come Ispettore modello».

Per dieci anni egli governò saggiamente l'Ispettorìa messicana in un'epoca turbolenta per la nazione, sicchè dovette assistere impotente, con suo gran dolore, alla chiusura di tutti gli Istituti Salesiani, meno quello di Città del Messico. Ebbe però la gioia di riaprirli, passata la tormenta rivoluzionaria del 1914, di fondare la prima Casa di formazione a S. Juanico nel 1919 e di inviare pure i primi tre Salesiani del Messico a studiare in Italia.

L'accresciuta responsabilità e il dinamismo della sua nuova carica non lo distolsero punto dal lavoro interiore di perfezionamento spirituale. Ce ne fa fede il suo libretto di appunti, da cui risulta che durante gli Esercizi Spirituali del gennaio 1911 egli fece voto di «non fissar gli sguardi nel volto dei chierici e giovani per vana curiosità, di non tenerli per mano, non abbracciarli in nessun modo nè accarezzarli nè palpeggiarne le guance o il mento». E specifica: «Al più, qualche volta — escludendo ogni sensibilità — porrò leggermente la mano sulla testa o darò qualche schiaffetto, come faceva Don Bosco».

Tale suo ardente amore alla purezza aveva il suo fondamento in una filiale e tenera devozione alla SS. Vergine. In data 25 marzo 1917 il suo libretto riservato ha una nota dal titolo latino *Servus sum Jesu Christi in Virgine Maria*, la quale attesta che Don Guglielmo Piani, nella festa dell'Annunciazione di Maria SS., si è consacrato alla Vergine SS. secondo la formula del B. Grignon di Monfort, e termina con le parole *Accipio Te in mea omnia: praebe mihi cor tuum, Maria!* L'atto è firmato col sangue.

Il 20 dicembre 1921 S. S. Benedetto XV lo elesse Vescovo titolare di Paleopoli e Ausiliare dell'Arcivescovo di Puebla, ma egli credette bene di non accettare tale dignità a causa della particolare situazione della Chiesa del Messico in quell'epoca, non essendo nativo del luogo. Pochissimo tempo dopo (17 febbraio 1922) fu eletto da S. S. Pio XI Arcivescovo titolare di Drama e Delegato Apostolico nelle Filippine.

La consacrazione episcopale fu fatta a Roma dal Card. Cagliero il 14 maggio 1922 nella Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio. Raggiunta assai presto la sua sede di Manila, di là scriveva al Servo di Dio Don Rinaldi in data 14 agosto 1923, informandolo del suo tenor di vita: con il suo segretario Don La Ravoire Morrow e col coadiutore Mariano Lopez egli si sforzava di riprodurre nella sede della Dele-

gazione la vita di comunità salesiana, compiendo con loro tutte le pratiche di pietà e leggendo a tavola gli *Atti del Capitolo Superiore* e il *Bollettino Salesiano*; chiedeva pure gli spedisse una statua di Maria Ausiliatrice, che voleva fosse «la vera Delegata delle Filippine».

Nelle Filippine rimase per 26 anni, raddoppiandone il numero delle diocesi e favorendo in tutti i modi lo sviluppo della fede e della vita cristiana.

Il *Bollettino Salesiano* del febbraio 1925 riportava dai giornali la notizia che un tifone spaventoso aveva devastato ben 19 edifici adibiti al culto o a residenze parrocchiali nelle Isole Filippine. Egli si prodigò senza posa per lenire tante sofferenze e favorire la ricostruzione delle chiese e opere annesse. Nel maggio dello stesso anno il *Bollettino* riporta da *La Defensa*, periodico di Manila, la descrizione della visita del Delegato Apostolico Mons. Piani al lebbrosario di Culiòn nella festa dell'Epifania e nei tre giorni seguenti, celebrando la S. Messa e distribuendo la S. Comunione ai lebbrosi, partecipando ad un loro trattenimento teatrale, amministrando la Cresima ai loro figli e visitandoli singolarmente nei loro padiglioni con distribuzione di doni a ciascuno a nome del S. Padre.

Chi però è in grado di testimoniare ad evidenza l'opera apostolica di Mons. Piani nelle Isole Filippine, risorte a novella vita autonoma e a prosperità dopo la prova della grande guerra, è Mons. La Ravoire Morrow, che gli fu al fianco per tanti anni ed ora regge con lo zelo appreso da Lui la diocesi di Krishnagar nel Bengala (India). Lascio perciò a lui la parola.

«Fin dal tempo del mio noviziato S. E. Mons. Piani, allora Ispettore delle Case del Messico, mi volle bene. Poco prima della mia ordinazione sacerdotale si ammalò gravemente di polmonite a Morelia: stava per morire. Fortunatamente guarì e, ancora convalescente volle venire a Puebla per assistere alla mia prima Messa.

Fummo insieme a Manila per tanti anni: egli mi faceva da Padre e da fratello maggiore. Era delicatissimo coi Vescovi, dando loro tutto l'onore ed evitando di far loro ombra in qualsiasi modo. Molte volte preparò articoli e dichiarazioni importanti che altri pubblicavano come propri.

Non tralasciava però di richiamare all'osservanza dei propri doveri chi li trascurava o preferiva lasciar correre. Criticato talora da qualcuno per questo suo vigilante senso di responsabilità, mai perdetto la pazienza, mai venne meno la sua bontà: continuò ad amare perdonando e a beneficiare anche costoro.

Mai volle alcunchè di speciale per sè. A mensa prendeva il cibo comune: la bevanda era semplice acqua; soltanto quando c'era qualche ospite di riguardo, prendeva un po' di vino. Rifiutò il regalo d'un frigorifero offertogli da un benefattore, considerandola cosa di lusso. Soltanto anni dopo, quando divenne d'uso comune nelle famiglie, accettò il regalo.

Affinchè gli ospiti potessero avere una stanza decente, per più di sette anni la sua stanza da letto fu condivisa dal segretario. Mai si serviva dell'automobile per passeggio o per gite, ma solo per visite d'ufficio o di carità.

Dall'una e mezzo fino alle tre pomeridiane, per il gran caldo di solito non aveva visite. Invece di fare la siesta, Monsignore occupava quel tempo a preparare i bambini più poveri alla Prima Comunione. Nei suoi quaderni trovai il nome di oltre 400 bambini da lui catechizzati, oggi buoni cattolici e onesti cittadini, fieri di chiamarsi «i ragazzi della Delegazione».

Al suo arrivo alle Filippine, vi erano soltanto due Seminari, quello diocesano di Manila e quello interdiocesano di S. Josè, ambedue con pochi alunni. Egli, con delicata fermezza, ottenne che tutte le diocesi avessero il proprio seminario diocesano. A lui si deve pure la fondazione dell'Università Pontificia di S. Tommaso a Manila.

Si interessava da vicino della vita spirituale delle varie comunità religiose, partecipando alle loro feste e manifestazioni. Con i sacerdoti e i missionari aveva un cuore di padre.

Nel 1953 feci una visita alle Filippine. Mons. Piani continuava ad essere ricordato con amore e venerazione da tutti. Il Nunzio, S. E. Mons. Vagnozzi, era solito chiamarlo "il mio santo predecessore".

La devozione a Maria SS. Ausiliatrice, per suo merito, divenne molto popolare in tutte quelle isole: la relativa Associazione fu eretta in molte parrocchie e i Vescovi la dichiararono Patrona secondaria delle loro diocesi.

Il 21 aprile 1934 la S. Sede mutava la sua sede titolare di Drama in quella di Nicosia e due anni dopo lo incaricava d'una visita in incognito nel Messico allo scopo d'informare il S. Padre sulla vera situazione religiosa e politica, onde impartire all'episcopato e ai fedeli della cristianissima Nazione, tanto dolorosamente provata, le opportune direttive per la riorganizzazione della vita cristiana dando il meritato riconoscimento della loro perseveranza.

Dopo tale visita, durata tre mesi, Mons. Piani tornò alle sue Filippine. Nel 1947 ricorreva il suo venticinquesimo di episcopato. Il Sommo Pontefice Pio XII, volendo dargli un segno del suo particolare affetto, gli inviò una lettera di rallegramenti e altra lettera gratulatoria gli faceva pervenire l'anno seguente in occasione del 50° della sua Ordinazione sacerdotale.

Il 5 ottobre 1948 fu nuovamente nominato Visitatore Apostolico nel Messico, ma a causa di una grave affezione polmonare non poté iniziare la sua visita che nel maggio '49. Due anni dopo gli giunse la nomina di Delegato Apostolico nel Messico.

In questo nuovo delicato incarico la sua azione rimase per lo più nascosta, ma non fu meno efficace per il bene della Chiesa e della Nazione. D'una discrezione a tutta prova, dotato di prudenza somma e tatto squisito, seppe aggirare abilmente tutti gli ostacoli che si frapponevano alla sua azione apostolica e con la bontà conquistò tutti i cuori. Esortò il clero alla santità, segnalò al popolo le mètte da raggiungere con la semplice formula « Pane e Catechismo! » e si immedesimò pienamente con la mentalità e le aspirazioni del popolo messicano, in modo da essere nello stesso tempo Rappresentante del Papa davanti al Messico e rappresentante del Messico davanti al Papa.

Il suo libretto di note personali, nel 1952, reca un elenco di « Opere da appoggiare sempre che se ne abbia l'occasione », cioè 1) Seminari; 2) Diffusione della Dottrina Cristiana (Catechismi, Congressi della Dottrina Cristiana, ecc.); 3) Organizzazione dell'Azione Cattolica; 4) Questione operaia, Circolo Cattolico Operai, Azione religioso-sociale presso le Aziende di cattolici; 5) Missioni ed Esercizi Spirituali in parrocchie, chiese, paesi, barrios, ecc.; 6) Congregazioni indigene anche per uomini; 7) Ritiri chiusi.

Quali frutti esteriori permanenti della sua azione diplomatico-religiosa possiamo annoverare l'erezione della diocesi di Toluca, l'elevazione ad archidiocesi di Veracruz, la creazione della Missione *sui juris* di Tarahumara e la nomina dei più recenti Vescovi messicani.

Il 19 agosto 1955, al compiersi del suo ottantesimo anno di età, S. S. Pio XII, felicitandosi con Lui, lo nominava Assistente al Soglio Pontificio. Fu appunto nel marzo-aprile di quest'anno che io ebbi occasione d'incontrarmi parecchie volte con Lui. Al mio arrivo e in vari passaggi nella Città di Messico, negli incontri coi Direttori e specialmente nell'ora del congedo, vidi che Egli desiderava dimostrare tutta la sua devozione a chi gli rappresentava Don Bosco, e quando io, sentendomi piccolo davanti a Lui, tentai di tributargli tutte le deferenze e gli ossequi che la sua carica, la sua età e specialmente la sua santità meritavano, Egli a sua volta voleva mettersi al secondo posto, riottoso persino a permettere d'inginocchiarmi a baciargli l'anello, com'era mio dovere.

Ma già la piccola luminosa della sua vita era giunta agli ultimi bagliori, sempre tuttavia luminosissimi. Il 24 maggio u. s. celebrò la S. Messa nel nostro collegio di Huipulco, poi andò a pranzare alla Casa Ispettorale di S. Julia, dove s'intrattenne

ancora una volta affabilmente con gli Ex allievi convenuti, ricordando con loro i bei giorni trascorsi assieme quand'essi erano allievi. Il 31 maggio avrebbe dovuto andare al nostro collegio di Mexicalzingo per la chiusura del mese mariano, ma nella notte del 30 fu colto da un infarto cardiaco, dal quale non si riebbe completamente, sebbene potesse ancora celebrare la S. Messa nel giorno del suo onomastico.

Dietro consiglio dei medici si trasferì allora a Cuernavaca, località più bassa e quindi più confacente al suo stato di salute, ospite del generoso signor Guglielmo Barroso. Il soggiorno climatico purtroppo non gli giovò come si sperava. Nella notte del 27 settembre si sentì male improvvisamente. Svegliò allora il suo segretario dicendogli: — Vieni di qua un momento: mi manca il respiro.

Questi accorse subitamente e gli somministrò della coramina, indi gli impartì la benedizione di Maria Ausiliatrice. Monsignore però, presentando prossima la sua fine, gli disse: — Amministrami anche l'Estrema Unzione!

Il segretario credette prudente far avvisare subito il medico curante Dott. Ventura Neri, il quale giunse mentre egli stava terminando l'amministrazione dell'Olio Santo all'illustre infermo. Gli fece un'iniezione endovenosa, ma a nulla giovò: il polso andava attenuandosi lentamente finchè, alle ore 4,10 del mattino, cessò di battere quel cuore generoso che Iddio 81 anni prima aveva donato alla sua Chiesa.

Si voleva trasportarne subito la venerata salma alla Capitale, ma il Vescovo locale supplicò che la si lasciasse colà ancora un po' di tempo, affinché la popolazione potesse dargli l'estremo commiato. Poco dopo le 14 la salma venne trasportata alla cattedrale e collocata presso l'altare di Maria SS. Ausiliatrice. Il giorno seguente il Vescovo Mons. Sergio Mendez Arceo celebrò la Messa esequiale, assistita da un gruppo di Salesiani giunti con l'Ispettore Don Antonio Ragazzini, dal clero cittadino e da una moltitudine di fedeli che assiepava il tempio, e pronunziò un elevato elogio funebre sul tema *Memoria eius in benedictione erit*. Tra l'altro affermò: « È stato un Rappresentante del Papa impareggiabile, non uguagliato in passato e difficilmente uguagliabile in avvenire ».

Alle ore 12 si formò il corteo funebre che doveva scortare le venerate spoglie fino a Città di Messico, preceduto da sei motociclisti, seguito dal Vescovo e da numeroso popolo. Colà le Autorità religiose già attendevano nella cripta del Santuario nazionale di Maria Ausiliatrice, con a capo l'Arcivescovo Metropolitan Primate del Messico, S. E. Mons. Michele Dario Miranda e Mons. Adalberto Almeida, Vescovo di Tulancingo. Nella serata e per tutto il giorno seguente numerosi Ex-allievi salesiani e una folla varia e innumere sfilarono davanti al catafalco eretto nella cripta, baciando la bara e facendovi toccare oggetti religiosi come se si trattasse d'un Santo. Durante la notte prestarono ininterrottamente pia assistenza gli Ex-allievi.

Si sarebbe voluto seppellirlo nella Basilica di N. S. di Guadalupe, il grande e celebre Santuario Mariano del Messico e di tutta l'America Latina; ma, dovendosi eseguire dei lavori di restauro, si optò per la cappella di N. S. di Guadalupe nella chiesa cattedrale.

La domenica 30 settembre, dopo la Messa celebrata alle 7,30 dal salesiano Don Alberto Lopez, il corteo funebre si mosse verso la cattedrale, scortato da 60 carrozze, tra due ali di popolo orante.

Collocato il feretro sul grande catafalco dinnanzi all'altar maggiore ornato dalle bandiere del Papa e del Messico, l'Arcivescovo col Capitolo Cattedrale diede inizio al Mattutino, seguito poi dalla Messa cantata. Erano presenti gli Arcivescovi di Morelia e di Puebla più altri sette Vescovi; rappresentanze di tutti gli Ordini Religiosi; i Cavalieri di S. Gregorio, del S. Sepolcro e di Colombo; i Diplomatici d'Italia, Spagna, Francia e Belgio; i Dirigenti dell'A. C. e dei Terz'Ordini; rappresentanze varie d'Istituti e una folla variopinta che assiepava le navate del gran tempio.

Terminata la S. Messa, S. E. l'Arcivescovo diede un commosso saluto al defunto Rappresentante Pontificio, elogiandone le straordinarie virtù con viva eloquenza e con profondo sentimento.

Egli affermò: « La prima benemerenda di Mons. Piani fu come Missionario figlio di Don Bosco, che rapì le tenerezze del Cuore Divino di Gesù per la gioventù e che formò cristianamente tanti uomini che oggi sono l'orgoglio della nostra Patria. Basterebbe questa pagina della sua vita per meritarsi l'ammirazione dell'intero Messico.

Ma v'è di più. Nei giorni in cui la Chiesa di Messico e il Messico con la Chiesa soffrirono prove in cui era necessario risplendesse la verità, il Romano Pontefice ricercò il Missionario Salesiano e lo fece venire nel nostro paese. Mons. Piani comprese la realtà meravigliosa, benchè dolorosa, della nostra Patria e dietro le sue osservazioni si produsse il più importante documento per la Chiesa Messicana, la *Firmissimam constantiam*, che servì per la sua resurrezione ». E concluse pieno d'emozione: « Oh, sì, tu fosti un altro S. Francesco di Sales! Rimani fra noi con le tue spoglie mortali: sarai sempre un saldo vincolo di unione tra il Messico e Roma! ».

Dopo le esequie officiate da tutti i Vescovi presenti, alcuni sacerdoti salesiani sollevarono la bara e la recarono al luogo della sepoltura, che avvenne alle 12,25 fra le meste note del *Miserere* cantato dagli alunni del Seminario Conciliare.

Incominciando dagli Ecc.mi Vescovi presenti, vi fu una generale richiesta al nostro Ispettore di oggetti appartenuti al lacrimato Defunto, da conservare più come reliquie che come ricordi. « Era un Santo! » aveva subito dichiarato dopo il decesso Mons. Mendez Arceo all'inviato speciale del periodico *El Universal*. Anche gli altri giornali uscirono con titoli a piena pagina di questo tenore: « Una vita di Santo »; « Fervore popolare davanti ai resti mortali di Mons. Piani »; « Italiano di nascita, Messicano di cuore! »; « In odore di santità visse e morì Mons. Piani »; « È morto un Santo! », ecc.

« Fu un uomo tutto di Dio — scrisse l'Arcivescovo di Puebla in una circolare al suo clero e popolo annunciandone la dipartita — pieno di gran carità, profonda umiltà e squisita prudenza. Tutta la sua vita la dedicò al servizio di Dio, della Chiesa e delle anime ».

Dalla S. Sede giungeva frattanto il seguente telegramma: « Città del Vaticano, 28-9-1956. Costernato per la morte del Delegato Apostolico Mons. Piani, Sua Santità ricorda sua lunga vita, cospicuo servizio alla Chiesa e alla Sede Apostolica e implora il premio eterno per il Pastore buono e fedele, conforto con grandi benedizioni a collaboratori e confratelli. DELL'ACQUA, Sostituto ».

Significativi anche gli attestati di deferente stima dei diplomatici accreditati presso il Governo Messicano: il dott. Gebhardt v. Walter, ambasciatore di Germania; Alessandro Deustua, Incaricato d'Affari del Perù; Manuel Escudero, ministro delle Filippine, Carlo Edoardo De Bavier, ministro della Svizzera.

Mons. Gaetano Alibrandi, attuale Consigliere della Delegazione Apostolica, attesta: « Il nostro primo incontro fu il 26 giugno 1956. Monsignore stava gravemente infermo, seduto su una poltrona. Mi accolse con un abbraccio e un sorriso: sorriso che non ho mai visto spento sul suo labbro, anche quando trattavamo argomenti difficili e preoccupanti; sorriso di bontà, espressione diafana di un'anima serena, piena di amor di Dio.

Poco tempo ho vissuto con Lui; sufficiente però per apprezzare la grandezza del suo animo, la luminosità del suo pensiero, i riflessi della sua ricca esperienza. Ho visto soprattutto armoniosamente fuse in Lui l'abilità e la signorilità del diplomatico esperto e la virtù del religioso perfetto ».

Mons. Mendez Arceo diceva all'Ispettore Don Ragazzini: « Mons. Piani aveva tutte le virtù necessarie per il suo alto posto, ma erano ammirevoli in Lui specialmente la sua discrezione e l'efficacia presso i Vescovi ».

Anche dalle Case Religiose giunsero singolari attestazioni di cordoglio e di viva riconoscenza per lo Scomparso. La Superiora del noviziato delle Giuseppine scriveva: «Noi lo chiamavamo "Padre della Pace" e la sua residenza "la Casa della Pace"».

Alla morte non giunse certamente impreparato. Nell'aprile 1955 scriveva infatti a D. Giuseppe Manfredini: «Caro Manfredini, non dobbiamo illuderci, poichè è pur vero che possiamo già contare sulle dita della mano i nostri antichi compagni ancor viventi e... tutti sull'ottantina. (Io la raggiungerò il 16 settembre di quest'anno, anniversario dell'indipendenza del Messico: quindi Messicano *a nativitate!*). Non v'è dubbio che ci avviciniamo alla fine».

I Salesiani del Messico hanno perduto con Lui il Padre buono, l'Amico sincero, il Consigliere prudente, nel cui cuore essi potevano versare tranquillamente il loro cuore, sicuri di non fare cosa sgradita a Don Bosco e ai Superiori, poichè Mons. Piani era, prima di tutto, Salesiano e, pur osservando quel dignitoso riserbo proprio dell'alta e delicata sua carica, non celava mai la predilezione per «i suoi»: la sua casa era una casa salesiana dalla cappella fino all'orario.

Egli soffriva al pensiero che in qualche nostra Casa si affievolisse lo spirito religioso e salesiano. Due cose gli stavano sommamente a cuore: gli Oratori Festivi e il Santuario di Maria Ausiliatrice in Santa Julia.

Nel suo testamento, che scrisse a Manila il 3 ottobre 1943, nel 52° anniversario della sua professione religiosa, fra le disposizioni testamentarie si leggono alcune mirabili espressioni della sua nobile e grande anima, tutta tesa al servizio di Dio e della Chiesa, fiera di appartenere alla grande Famiglia di S. Giovanni Bosco.

Carissimi Confratelli! Questa è la grande figura dell'Uomo e del Salesiano, del Rappresentante del Sommo Pontefice, che la Provvidenza ha suscitato nella nostra Famiglia fra i tanti che fanno degna corona a Don Bosco, la prima e la seconda generazione, che Egli sognò.

Non sia solo una fugace lettura quella che noi facciamo di questa lettera mortuaria: fissiamo lo sguardo attento sugli esempi mirabili della sua giovinezza che, come vedete, sono stati l'orientamento di tutta la vita. Contempliamo l'uomo maturo che segna la sua impronta indelebile nei suoi primi allievi della scuola di Filosofia, nella direzione della Casa del Manga e poi come Ispettore tra le peripezie di una persecuzione e nella difficile ripresa. Ammiriamo il Vescovo, il Rappresentante della S. Sede, fedelissimo figlio e servo del Papa, che pospone agli interessi della Chiesa ogni personale preoccupazione, sempre fermo al suo posto di battaglia.

Questa è la grande scuola di Don Bosco: prendere sul serio il proprio dovere e dimenticare se stesso per il bene della Chiesa e della Congregazione.

Ci conceda il Signore vocazioni e uomini di tale tempra, affinchè la Famiglia Salesiana possa compiere sempre meglio i disegni di Dio a salvezza delle anime.

Suffraghiamo largamente l'anima dell'amato nostro Arcivescovo e di tutti i nostri defunti.

Vostro aff.mo in *Corde Jesu*  
Sac. RENATO ZIGGIOTTI  
*Rettor Maggiore*

*Dati per il necrologio:*

Mons. GUGLIELMO PIANI, morto a Cuernavaca (Messico) il 27 settembre 1956 a 81 anni di età. Fu Direttore per 10 anni; per altri 10 Ispettore; per 34 Vescovo titolare di Drama, poi di Nicosia, e Delegato Apostolico nelle Isole Filippine, indi nel Messico.